

polemiche

**FINARDI: «SIRCHIA SULL'ABORTO? È LA CONTRORIFORMA CHE TORNA»**  
«L'integralismo religioso di Bush, le dichiarazioni di Sirchia sull'aborto e di Castelli sui controlli dell'immigrazione a Venezia: viene fuori la reazione, la Vandea, lo spirito da controriforma del Concilio di Trento». Lo ha detto il cantautore Eugenio Finardi a Locarno presentando il video (al quale ha partecipato con un brano) *Nina*, realizzato dagli artisti Masdebo. «A Milano la cultura è morta e sepolta - ha aggiunto - c'è spazio solo per il marketing e per i mega-concerti dove si canta in play-back, è la patria del berlusconismo, dei grandi eventi di plastica, e respingente, tutto il contrario di Roma».

libri

## HITCHCOCK, IL REGISTA CHE SEPPE PIEGARE ANCHE LA TV ALLA SUA SUSPENSE

Roberto Carnero

Uno degli ambiti più noti del lavoro di Alfred Hitchcock è quello legato alla produzione televisiva. La serie da lui prodotta e siglata («Alfred Hitchcock presenta») ammonta a più di quattrocento episodi. Diciassette, invece, quelli diretti da lui: da «Crollo nervoso» del 1955 a «Bang! Sei morto» del 1961 (ma in mezzo ce ne sono molti altri di celeberrimi, come «La vendetta», «Ci rivedremo a Natale», «Delitto perfetto»). Nel suo saggio dedicato alla «tv di Alfred Hitchcock», dal titolo «L'ombra e il profilo» (prefazione di Giorgio Gosetti, Lindau, pagine 148, euro 14,50), il giovane critico cinematografico Emanuele Bigi fa notare come l'attività televisiva del maestro del thriller si sia sviluppata nel periodo di massima fortuna dei suoi film, gli anni, insomma, tra «La finestra sul cortile» (1954) e

«Psycho» (1960). Anni di successi cinematografici, che spingono a chiedersi perché mai Hitchcock sentisse il bisogno di misurarsi anche con la televisione. Quest'ultima era un mezzo nuovo, che in quegli anni stava conoscendo negli Stati Uniti il suo primo grande periodo di diffusione di massa. Dunque c'era, probabilmente, la volontà di confrontarsi con uno strumento in espansione, capace di raggiungere quella «middle class» che abbandonava le sale cinematografiche a favore del piccolo schermo più comodamente collocato in soggiorno. Le scelte dei network che mandano in onda i telefilm hitchcockiani programmandoli in prima serata (prima il sabato, poi il martedì) contribuiscono al grande successo della serie. Un'esperienza che diede molto al regista - oltre che, banalmente, in termini economici - anche sul

piano professionale, perché confrontarsi con le difficoltà legate al tempo ridotto degli episodi (di trenta minuti, fino al 1962, quando passeranno a un'ora) e al budget limitato sarà di stimolo alla sua creatività di autore. Hitchcock, insomma, sembra particolarmente bravo nel piegare la logica commerciale televisiva alle sue esigenze artistiche, o meglio a soddisfare queste ultime nonostante i limiti imposti dal mezzo televisivo. Per esempio riuscendo a incastonare gli spot pubblicitari dopo la presentazione dell'episodio, in modo da aumentare l'attesa degli spettatori, secondo un tipico meccanismo di suspense, quella funzione che nei suoi film sapeva dosare con straordinaria abilità. E così che, come scrive Bigi, «l'esperienza televisiva di Hitchcock può essere considerata come un'importante

tappa all'interno di una carriera ricca di fasi sperimentali spesso in controtendenza». Emblematico, in tal senso, sarà il caso di «Psycho», un film girato come un «tv-movie»: in bianco e nero, con attori di second'ordine e in poco più di un mese, oltre che mutuando, dalla tv, le tecniche: insistenza nell'uso del primo piano e del dettaglio. Rimane però un mistero: quando la serie televisiva era all'apice del successo, Hitchcock la interruppe bruscamente. Perché? L'autore del libro avanza un'ipotesi, cioè che la decisione fu presa in maniera repentina in seguito alla morte dell'amico scrittore James Allardice, autore di quelle presentazioni ironiche, recitate dallo stesso regista, che erano la cifra più caratteristica della serie. Evidentemente, come in genere capita con i grandi personaggi, neanche Hitchcock si sentiva onnipotente.

# Altman ha un candidato, seguitelo e riderete

Locarno passa «Tanner», satira-documentario sulle elezioni Usa dell'88 aggiornata al 2004

Lorenzo Buccella

**LOCARNO** Documentari veri per finti candidati alla presidenza americana. Nel grande scatolone della retrospettiva «Newsfront» di Locarno incentrata sui rapporti tra cinema e giornalismo, ecco spuntare una vera e propria chicca che porta in fronte una firma ingombrante come quella di Robert Altman, *Tanner '88*. E ancora una volta, oltre al film israeliano *The Syrian Bride* proiettato in Piazza Grande, a scalare il gradino più alto dell'attenzione al festival di Locarno è stato un video-fiume che si barcamena tra finzione e realtà per incanalarsi negli argini satirici di un falso documentario. Un lavoro d'annata che oggi trova la versione aggiornata alla realtà odierna. Girato con la raffinata sciattezza di un reportage a puntate, *Tanner '88* prende la rincorsa per allargarsi su ben sei ore di proiezione, spezzettate in una collana composta da undici episodi. E il tutto per andare a pedinare giorno per giorno, spostamento per spostamento, la campagna-bluff di un candidato inesistente. Quella del «replicante» Jack Tanner che tra scrollate di mani e sorrisi a banda larga conduce fino in fondo la sua battaglia per le elezioni presidenziali del '88 alla guida del partito democratico. Valori fac-simili per universi di plastica che rimescolano gruppi di riflessione, meeting di periferia, criere di cantanti country a rastrellare chitarre per fare il pieno di voti. E a completare la visione d'insieme, Altman pesca il proprio jolly facendo interagire sullo schermo anche uomini politici reali e altri veri candidati. Un rimescolio che si trasforma in una lunga cavalcata in grado di stendersi a colpi di

matterello quasi fossimo sprofondati nel ventre di una soap-opera elettorale.

Non possono mancare quindi colpi di scena come quando un folle nella calca prova a compiere un attentato nei confronti del candidato-premier con un ridicolo coltello. Mentre il partito democratico sembra già rivivere i drammi targati Kennedy veniamo a sapere che l'esaltato voleva solo colpire l'amante della moglie. Tratti satirici che di tanto in tanto civettano con risvolti demenziali, ma non disdegnano per questo di sporcarsi le mani con la concretezza di richieste di fondi e tentativi di manipolare i media. Roba di ieri, roba di oggi, quindi, visto che tutti i retroscena illustrati nei filmati d'epoca, come spiega Altman, non fanno che rispecchiare gli scontri tra i candidati che abbiamo adesso. E proprio a stringere in un nodo più efficace l'operazione di allora e la sua sponda sul presente, i materiali d'annata vengono ora riorchestrati in vista delle elezioni del 2004 attraverso una serie di cappelli introduttivi. Nuove interviste, dichiarazioni e commenti che

chiarificano le riprese del 1988 e, attivando una riflessione sugli scenari della politica contemporanea, arrivano a infilare la propria dentatura nell'America di Bush per lasciarci il segno.

Batte altre strade e affronta le reti spinute di altri confini, invece, il film del regista Eran Riklis *The Syrian Bride* che mette casa in una famiglia araba del più grande villaggio dei Drusi nel Golan, fin dal 1967 territorio occupato dagli israeliani. Rincorrendo lo spartito classico di un matrimonio da consumarsi lungo il cordone che divide Israele e Siria, ci si infila dentro il corpo di una famiglia siriana scossa da una serie di frizioni interne ed esterne. All'interno, un frullatore fatto di tradizioni infrante, parentele tacite, attività sovversive e oppressioni maschili a cui si aggiunge la condizione umorale della sposa che non potrà più tornare dai suoi parenti. Strade senza ritorno quindi che, non potendosi appoggiare agli aiuti impotenti della Croce Rossa, vengono ritardate dallo stolido arroccamento delle burocrazie dei due Stati. E mentre l'attesa si fa estenuante, il racconto viene pizzicato da un umorismo capace di non cancellare il tessuto di sofferenza e malessere che imbriglia brandelli di mondo tanto contesi da diventare terra di nessuno. In un mondo fatto di dogane e recinti tanto fisici quanto mentali ed emotivi, il film gioca bene le sue carte e l'apparente lieto fine resta soltanto una cravatta individuale che non riesce però a strozzare le radici dolorose del conflitto.

Il reportage di Altman fa interagire Tanner, candidato inesistente, con politici veri, mentre «The Syrian Bride» narra bene di una famiglia araba del Golan

# Rai, sulla tua Orchestra sei sorda o c'è di peggio?

Vittorio Emiliani

## Il confronto europeo ci fa arrossire

L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai di Torino conta 118 professori (più 17 fra dirigenti e impiegati), non ha coro stabile, svolge una bella stagione a Torino e compie tournées in Italia e all'estero. Costo: una quindicina di milioni di euro. Un'orchestra sinfonica con coro ha la **Radio di Stato Svedese** e un complesso orchestrale anche la **Tv pubblica spagnola**. **Radio France** ha 2 orchestre sinfoniche (120 e 138 elementi rispettivamente) e un coro di 212 voci. Costo: 25 milioni di euro. La **Bbc** conta tre orchestre per 387 dipendenti complessivi e un costo stimabile oltre la quarantina di milioni di euro. **Ard network** delle reti dei **Laender tedeschi** ha ben 6 orchestre sinfoniche fra le quali la prestigiosa Bayerische Rundfunk (diretta da Sergiu Celibidache e da Carlos Kleiber), alcune col coro, altre no, per 1.208 elementi complessivamente ed un costo stimato fra i 120 e i 150 milioni di euro. I canoni di abbonamento di queste radio e tv di Stato sono molto più elevati di quelli della Rai. Ma il confronto ci fa comunque arrossire di vergogna.

Ha fatto benissimo l'Unità a dare il massimo risalto, lunedì 6 agosto, alla protesta dei deputati Alberto Nigra (Ds) e Giorgio Merlo (Margherita) contro l'oscuramento soprattutto televisivo che l'ottima Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, la sola sopravvissuta, sta subendo dalla sua stessa azienda. Un autolesionismo che ormai ne confina i concerti a notte fonda. Come se non si trattasse di un tipico servizio pubblico e una meta delle entrate Rai non provenisse tuttora dai suoi abbonati. Per decenni la Rai è stata - prima la radio e poi televisione - una grande madre per la musica: per l'opera coi memorabili concerti Martini & Rossi de Turin e col Terzo Programma (dedicato in specie al recupero barocco e alle avanguardie del '900), per la musica sinfonica e cameristica d'ogni genere (con le sue quattro belle orchestre e col prezioso coro da camera), per il jazz e per la musica leggera (anche qui orchestre stabili e solisti di primo livello), per la diffusione di pop e rock (chi non ricorda in proposito il ruolo di Renzo Arbore a Radiorai negli anni '70?).

L'Orchestra Rai di Torino è quella di più lontana creazione risalendo al 1931. Ha attraversato anni di fuoco dopo la soppressione, nel 1993, delle orchestre di Milano, Roma e Napoli (tutte protagoniste di stagioni molto felici) e la fusione in essa di tanti elementi, al punto da avere in organico ben undici flauti. La scure fu calata sui complessi sinfonici della Rai-Tv dal consiglio dei «professori» che aveva ereditato dalla gestione Manca-Pasquelli il debito abissale di quasi 500 miliardi di lire del '93. Costavano un centinaio di miliardi e si pensò di salvare l'orchestra sinfonica più «antica», attiva in una città, Torino, dove l'emittente di Stato ha lontane radici e tuttavia sacrificando palesemente l'intero Sud (che fra Napoli e Palermo non ha più un'orchestra stabile di livello). Da allora tuttavia la sola sopravvissuta è andata costantemente migliorando fino a collocarsi fra le prime tre-quattro d'Italia col complesso di Santa Cecilia, la Filarmonica della Scala e l'orchestra del Maggio fiorentino.

Essa è stata molto utilizzata e valorizzata durante le presidenze di Enzo Siciliano (al quale, nientemeno, viene ancora rimproverata la «diretta» scaligera per il *Macbeth* verdiano) e di Roberto Zaccaria. Nel quadriennio 1998-2002 i concerti dell'Orchestra di Torino andavano in tv alla mattina di sabato o di domenica (come avviene su Rete4 per la Filarmonica della Scala) con risultati spesso discreti di pubblico. Nell'ot-

tobre 2000 essa accompagnò, sotto la direzione del cinese di Firenze, Lu Ja, i giovani cantanti finalisti del recuperato Premio Maria Callas svoltosi fra Busseto e Parma, vincitore il basso Ildar Adbrzakov che oramai è un protagonista nei maggiori teatri del mondo. La «diretta» della finalissima del Regio su Raitre ebbe pure un 4,4 per cento di share (oltre 1 milione di telespettatori) non trascurabile. Come l'inaugurazione del Centenario verdiano dal Duomo di Parma con la Messa da Requiem avendo sul podio lo straordinario Valerij Gergiev.

Si tentò anche un pomeriggio domenicale alternativo su Raitre con opere popolari e riproposizioni intriganti. La risposta del pubblico fu sul depresso: punta massima di ascolto per i conosciutissimi *Pagliacci* di Leoncavallo, direttore Muti, protagonista Domingo, col 3,4 per cento. L'ascolto più basso lo ebbero Paisiello e Cimarosa col pur divertente *Maestro di cappella*: un desolante 1,1 per cento, pochi intimi (in queste settimane Raitre ci riprova il sabato alle 14,35, con operine e operette, ma l'orario sembra più da pennica).

Si obietterà che i concerti sinfonici e lo stesso melodramma non sono generi televisivi grandemente appetiti, che occorre «lavorarli» sul piano televisivo: lo fece molto bene Carlo Freccero montando una «giornata Aida» da Verona con tanti servizi prima, durante e dopo l'opera verdiana e con ascolti medi sul 10 per cento. Incoeranti. Ma si sarebbe dovuto insistere ricorrendo un pubblico, un'abitudine. Come corredevano a fare *Prima della prima* della brava

Rosaria Bronzetti e *All'opera!* di Antonio Lubrano divulgatore sempre efficace. Renato Parascandolo, prima di venire estromesso per ragioni politiche dalla direzione di Rai Educational dal duo Baldassarre-Saccà, fece in tempo a varare la più ampia e affascinante esperienza di educazione musicale a distanza con dieci lezioni impartite dal maestro Sergio Siminovich attraverso il video e internet a decine e decine di cori, scolastici e non, in giro per l'Italia. Diecimila coristi confluirono poi al Palazzone dell'Eur a Roma, da Bolzano come da Ragusa, e cantarono tutti insieme i tre cori (Verdi, Mozart, Haendel) così appresi nel corso di una trasmissione, *Verdincanto*, condotta, come la finale del Premio Callas, da Michele Mirabella. E fu il coro più grande del mondo registrato nel Guinness dei primati.

Bisognava insistere, dicevo, provare e riprovare. E invece - a parte la radio e in particolare Radiotre (difesa da tanti suoi «tifosi») - sono calati il buio e il silenzio. La musica operistica come quella sinfonica non piacevano alla nuova dirigenza pur costituendo un tipico servizio pubblico nel Paese della musica e del bel canto scivolato in una grande ignoranza e maleducazione musicale. E forse si prospettano giorni ancor più grigi degli attuali per la sola Orchestra Sinfonica della Rai. La quale, in talune occasioni, non è stata utilizzata dalla sua stessa azienda neppure per aprire il Prix Italia, neppure per il concerto del 2 giugno in Quirinale. Semplice sordità culturale o qualcosa di peggio, di molto peggio?



Un fotogramma di «Tanner '88»

che altro c'è

### CONCERTO PER PECORE E JAZZISTI A BERCHIDDA

Sei pecore, i loro mungitori e un quartetto jazz «continentale»: ecco l'insolito cast dello «Strano Concerto Grosso» in programma stasera a Berchidda (Sassari), per l'apertura (ore 21.30) della seconda serata di «Time in Jazz» in programma sul palco di Piazza del Popolo, teatro fino a domenica degli eventi serali del festival diretto da Paolo Fresu, quest'anno alla sua edizione numero diciassette. Lo «Strano concerto grosso» prevede musica dettata dai suoni e dai ritmi del latte delle pecore spremute nei recipienti metallici dai mungitori - i berchiddesi Gian Matteo e Giacomo Sanna, Pietrino Mu, Marcello Demaritis, Anita Tar e Giuseppe Mazza -, e vede riuniti insieme quattro protagonisti del jazz contemporaneo capitanati da Dave Douglas.

### SONATE PER FLAUTO DEL '700 NELLA CHIESA DI MARANO

E dedicato alle sonate per flauto dolce e basso continuo del Settecento italiano il concerto che si svolgerà domani (ore 21) nella chiesa di Festa a Marano, in provincia di Modena. A eseguire le arie tratte da Scarlatti, Marcello, Mancini, Bach e Vivaldi saranno gli artisti modenesi Fabio Bonvicini (flauto) e Saverio Martinelli (cembalo). Lo spettacolo, a ingresso gratuito, fa parte della rassegna della Provincia di Modena «Armonie fra musica e architettura».

### IL BRUSCELLO DI MONTEPULCIANO DIVENTA COMICO CON BERTOLDO

Il Bruscello, antica forma di teatro popolare, nella tradizionale versione di Montepulciano in Toscana compie 65 anni e diventa comico: stasera va in scena in Piazza Grande Bertoldo, con repliche fino a Ferragosto. «Questa edizione del Bruscello interrompe dopo diversi anni la serie dei bruscelli epico-drammatici - commenta Giuliano Olivieri, presidente della Compagnia popolare del Bruscello - Non ne potevamo più di piangere. Ci sono state difficoltà nel trovare interpreti adatti ad una storia comica, ma alla fine ce l'abbiamo fatta». I testi e le musiche di Bertoldo sono tratti dai racconti cinquecenteschi di Giulio Cesare Croce.

# la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

Il Contemporaneo

**TOGLIATTI, 40 ANNI DOPO**

- Oliviero Diliberto
- Armando Cossutta
- Gianfranco Pagliarulo
- Nicola Mancino
- Gianni Giadresco
- Luciano Canfora
- Aldo Agosti
- Giulio Andreotti
- Lelio La Porta
- Giuseppe Vacca
- Ruggero Giacomini
- Domenico Losurdo
- Alexander Höbel
- Gaetano Arfé
- Paola Pellegrini
- Nicola Tranfaglia
- Giuseppe Chiarante

A cura di Raffaella Angelino

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerte Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net



**GLI ESTREMISTI DI CENTRO**  
G. Cazzato, G. Pagliarulo, A. Cossutta, F. Pardi